Il silenzio del Padre

Suo figlio minore gli ruba metà del patrimonio, se ne va sbattendo la porta, e lui tace. L'incalzante narrazione delle vicende del figliol prodigo fa subito dimenticare la figura del padre che nel racconto tramonta già al suo sorgere. La cosa è senz'altro favorita dallo sconcertante silenzio del capo famiglia, taciturno esecutore delle pretese sconsiderate del figlio. Infatti, la parabola non restituisce alcuna parola del genitore né quando il figlio gl'impone la propria volontà sfacciata e nemmeno allorché abbandona la casa paterna. Eredità estorta, desiderio della morte del genitore, fuga di casa, dissolutezza, lavoro servile e umiliante, fame, tutto si aggroviglia sulla scena del silenzio del padre. Egli appare azzittito dall'ingiunzione del figlio minore: dolore e amarezza troppo grandi per venire a parola? Oppure il suo mutismo è acconto del silenzio della sua morte, desiderata proprio dal giovane figlio? La persistenza del suo silenzio durante il tempo di lontananza del figlio allude alla sofferenza inconsolabile in cui si è arroccato, o sottintende la rottura risoluta, risentita e ostinata con tutto ciò che riguarda quell'ingrato che gli ha rovinato la vita? Ovvero ha il sapore della prova – tra schiaffo e mano tesa – perché attraverso il disinteresse paterno, quasi ostentato, il miserabile si renda conto di tutte le conseguenze della sua mossa balorda e si ravveda? Insomma: il padre tace perché *non può* parlare, o sta in silenzio poiché *non vuol* parlare? E se il suo silenzio fosse risultato di una scelta, quale ne sarebbe il senso? Rifiuto del legame ovvero offerta estrema di esso? Chi non ha mai provato il silenzio di Dio? Lo si sente pesantissimo e scuro nell'ora della prova dolorosa. Oppure nemmeno lo si avverte nei momenti di felicità, dove Dio, per mansueta discrezione, sembra ritirarsi per non occupare la scena della nostra gioia. Ci sono interi libri delle Sacre Scritture dove Dio non dice nemmeno una parola, standosene in silenzio; eppure anche quelle pagine sono "Parola di Dio". Anche Gesù sulla croce ha provato il silenzio del Padre, ne ha sentito tutta la fatica e se ne è lamentato. Sicché siamo in ottima compagnia quando gridiamo a Dio affinché ci parli. E tuttavia, a ben pensarci, non c'è legame riuscito senza silenzi, senza silenzio. Se ci fossero solo parole, significherebbe che tutto è sotto controllo, tutto è comprensibile. Ma tra le bellezze d'ogni relazione sta anche questo: essa è più grande delle manine dei nostri calcoli, e se la ride anche della più completa enciclopedia.

Don Cesare Pagazzi